SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

Seduta n. 778

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2006-2008 (n. 3614)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1 e 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

21º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO

BI 1722
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008***

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 3, 4, 6 e *passim*
CADDEO *(DS-U)* . . . . . 13, 14, 32 e *passim*
* CICCANTI *(UDC)* 30
DETTORI *(Mar-DL-U)* 20
FRANCO Paolo *(LP)* . . . . . 7, 8, 17 e *passim*
GRILLOTTI *(AN)* . . . . . 9, 16, 30 e *passim*
IZZO *(FI)* . . . . . 4, 30, 31 e *passim*
LEGNINI *(DS-U)* 10, 37, 39
* MICHELINI *(Aut)* . . . . . 6, 16, 20 e *passim*
MORANDO *(DS-U)* . . . . . 3, 7, 11 e *passim*
TAROLLI *(UDC)* 35
VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze* . . . . . 9, 14, 16 e *passim*
VITALI *(DS-U)* . . . . . 3, 4, 6 e *passim*
ZANDA *(Mar-DL-U)* 16

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Movimento Idea Sociale: Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

(3614) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008***

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 (tabelle 1 e 2) e 3613, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che in tale seduta si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 63, nonché di quelli aggiuntivi al medesimo articolo.

VITALI *(DS-U).* Signor Presidente, vorrei chiederle, se la Commissione è d'accordo, di riprendere i nostri lavori dall'esame degli emendamenti riferiti agli articoli 22 e 23, nonché degli emendamenti recanti articoli aggiuntivi ai medesimi articoli, precedentemente accantonati nella seduta pomeridiana del 27 ottobre scorso.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Propongo allora di procedere secondo la richiesta avanzata dal senatore Vitali. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'articolo 22 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 22, precedentemente accantonati.

Presidenza del vice presidente CURTO

MORANDO *(DS-U).* Signor Presidente, potrebbe ricordare le inammissibilità relative agli emendamenti riferiti all'articolo 22, nonché a quelli aggiuntivi ad esso relativi?

IZZO *(FI)*. Anch'io ritengo opportuno ricordarle nuovamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.8, 22.11, 22.18, 22.19, 22.22, 22.23, 22.24, 22.28, 22.30, 22.31, 22.32, 22.37, 22.39, 22.42, 22.44, 22.48, 22.47, 22.56, 22.62, 22.66, 22.79, 22.85, 22.87, 22.0.14, 22.0.17, 22.0.22, 22.0.25 e 22.0.31 sono inammissibili per carenza di copertura finanziaria; per materia sono inammissibili gli emendamenti 22.16, 22.17, 22.83, 22.0.15, 22.0.16 e 22.0.23.

Avverto, altresì, che le proposte in esame e quelle riferite all'articolo 23 sono pubblicate separatamente, nel fascicolo 1.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero illustrare l'insieme degli emendamenti che ho presentato, insieme ai colleghi dell'opposizione, all'articolo 22, al fine di consentire al rappresentante del Governo e a lei in qualità di relatore di valutarli complessivamente e di formulare eventuali proposte di modifica.

Premetto che l'articolo 22 è fondamentale. Esso riguarda il patto di stabilità interno ed il comparto delle Regioni e degli Enti locali. Il suo esame è stato accantonato in Commissione giovedì scorso nella speranza che potesse emergere qualche novità positiva dall'incontro programmato tra il Governo e i rappresentanti delle autonomie locali. Purtroppo di novità non ve ne sono state, anzi semmai ve ne è stata una non positiva. Mi riferisco alla conferma da parte del Governo, durante l'incontro tenutosi venerdì con i rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali, del taglio di 504 milioni di euro del fondo per le politiche sociali per il 2006, taglio che si riprodurrà anche negli anni successivi.

L'articolo 22 è già stato contestato e criticato in modo approfondito nel corso della discussione generale, in particolare durante un intervento svolto in quella sede dal senatore Morando, per cui non intendo ripercorrere i temi già trattati. Desidero solo evidenziare come si continui ad applicare il patto di stabilità interno secondo modalità arbitrarie, che non corrispondono a quelle stabilite a livello europeo per i diversi Paesi membri. Mentre, infatti, in quell'ambito si interviene sui saldi e sul rapporto tra *deficit* e PIL dei vari Paesi, nel caso delle Regioni e degli Enti locali si interviene sui tetti di spesa. Ciò è arbitrario ed in forte contrasto con il principio di autonomia. È chiaro infatti che agendo in questo modo Regioni e Enti locali vengono sostanzialmente parificati ai settori centrali dell'amministrazione e considerati semplici centri di spesa sui quali si può intervenire esattamente con le stesse modalità con le quali si interviene sulle amministrazioni centrali.

L'Unione ha presentato al riguardo una serie di proposte che sono complessivamente indicate nell'ordine del giorno 0/3613/1/5ª e che sottopone all'attenzione della maggioranza e del Governo.

In sostanza la nostra proposta alternativa è quella di costruire un patto di stabilità interno che sia effettivamente tale, concordato tra le parti, basato sui saldi, che abbia una valenza almeno triennale e che possa com-

prendere anche un accordo circa il livello della pressione fiscale complessiva. È evidente infatti che, intervenendo sui saldi anziché sui tetti di spesa, occorre dare – come è giusto – a Regioni ed Enti locali una certa libertà di manovra sulle aliquote dei loro tributi e delle loro imposte, ma tutto questo deve avvenire attraverso una concertazione, anche al fine di dare a Regioni ed Enti locali quella certezza di risorse di cui hanno bisogno.

Un altro aspetto generale che intendo richiamare prima di illustrare rapidamente gli emendamenti è quello che si riferisce alle modalità che vengono utilizzate quest'anno per calcolare i tetti di spesa. Modalità del tutto inusuali e particolarmente gravose per Regioni ed Enti locali. È la prima volta da quando esistono le leggi finanziarie che c'è un tetto di spesa negativo calcolato sull'anno precedente, il 2004; il 6 e il 7 per cento per gli Enti locali e il 3,8 per cento per le Regioni in realtà è ben di più, come del resto hanno calcolato le stesse associazioni, perché è evidente che occorre valutare anche l'andamento dell'inflazione. Non si tratta in nessun modo di spese comprimibili, come i rappresentanti del Governo hanno dichiarato a più riprese (auto blu e quant'altro). Qui si tratta di incidere nel vivo delle Regioni e degli Enti locali e dei servizi da essi resi ai cittadini. In particolare, ritengo del tutto ipocrita sostenere, come avviene nel disegno di legge finanziaria, che si salvaguardano le spese dei Comuni per finalità sociale in quanto quelle indicate nel decreto del Presidente della Repubblica n. 194 del 1996, citato nell'articolo 22, ne comprendono solo una parte. Ad esempio, non si prevedono le spese per la scuola dell'infanzia, per il trasporto scolastico e per altre forme di assistenza e di agevolazione tariffaria e tributaria. Si tratta solo di un inganno per dimostrare che il Governo intende salvaguardare la spesa sociale, ma in realtà così non è.

Detto questo, desidero richiamare alcuni dei titoli degli emendamenti principali presentati all'articolo 22, dopodiché non prenderò più la parola se non in sede di dichiarazione di voto, dopo avere ascoltato il parere del relatore e del rappresentante del Governo.

L'emendamento 22.9 propone di escludere dall'applicazione delle regole del patto di stabilità interno i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti. L'emendamento 22.7 si riferisce alle Comunità montane con popolazioni superiore a 50.000 abitanti. L'emendamento chiave – a mio avviso – è il 22.20, sottoscritto da tutti i colleghi dell'Unione, con cui si propone di passare dal tetto di spesa al meccanismo dei saldi per calcolare il patto di stabilità.

Abbiamo presentato altre proposte tese ad attenuare la morsa del patto di stabilità e che in subordine all'emendamento 22.20 sottoponiamo all'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo, auspicandone l'accoglimento. Di un certo interesse mi sembra l'emendamento 22.21 che si propone di calcolare insieme, nel rispetto di questi tetti, le spese correnti e le spese di investimento. Ciò conferirebbe ai Comuni maggiori margini di autonomia. L'emendamento 22.27, inoltre, propone di escludere le spese per le grandi opere dal calcolo del patto di stabilità, in coe-

renza con il discorso della crescita del Paese. Infine, l'emendamento 22.55 ripropone il tema già noto del vincolo sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione.

L'accoglimento di tali proposte consentirebbe di adottare un minimo di elasticità, che attualmente non è prevista.

Non mi resta che concludere citando altri emendamenti quali la proposta 22.0.11, che concernono, ad esempio, la correzione dei limiti di indebitamento, la razionalizzazione dei tributi locali e le spese sociali.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Vitali se non ritiene di voler segnalare alla Presidenza gli emendamenti per i quali chiede che venga disposto l'accantonamento.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, credo che lei possa considerare questa come una richiesta di accantonamento nel senso che ho segnalato gli emendamenti presentati all'articolo 22 a mio giudizio più significativi. Non ho particolari ambizioni di accantonamento. È sufficiente per me ascoltare l'opinione del Governo sulle varie proposte per poi passare immediatamente al voto.

* MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, desidero illustrare gli emendamenti 22.3, 22.12 e 22.59.

Mi inserisco nelle argomentazioni svolte dal senatore Vitali per illustrare gli emendamenti afferenti alle Regioni a Statuto speciale. Voglio sottolineare come questi emendamenti presentino delle novità sostanziali rispetto agli emendamenti che abbiamo discusso nelle passate tornate sul disegno di legge finanziaria. Infatti, al comma 1 si prevede la soppressione del riferimento alle Province autonome di Trento e di Bolzano non per sottrarre le suddette Province al patto di stabilità interno, quanto piuttosto per dedicare alle stesse, assieme a tutte le altre Regioni, un comma, da inserire dopo il primo, che faccia riferimento – parlo dell'emendamento 22.12 – anche in termini programmatici al rapporto fra Regioni, Province autonome e Governo nei confronti del patto di stabilità interno. Credo che per la prima volta si metta in evidenza la necessità di concordare misure non solo di carattere strutturale, ma anche correttive dell'andamento tendenziale della spesa corrente. Quindi si riconoscono implicitamente le disposizioni contenute nel comma 7, che sono state molto contrastate in passato da parte nostra. Naturalmente si prende in considerazione il disposto del comma 7, perché ha natura pattizia; nel medesimo momento questo dovrebbe essere visto, qualora fosse necessario, anche alla luce degli statuti speciali e delle relative norme di attuazione.

Sempre sul tema delle autonomie speciali, mi voglio soffermare sull'emendamento 22.59, che fa riferimento al medesimo comma 7. Quest'anno è stata introdotta una disposizione nuova, in base alla quale negli accordi fra Regioni a statuto speciale, Province autonome e Governo, relativamente ai livelli di spesa sia corrente che d'investimento, sia in termini di competenza che di cassa, si introduce un altro limite, riferito

alle spese di personale contenute nei punti 7 e 12 dell'accordo sottoscritto tra Governo, Regioni e autonomie locali in sede di Conferenza unificata il 28 luglio 2005. Volevo sottoporre all'attenzione del Vice Ministro il fatto che questo accordo, così come viene riportato dalla documentazione che ci è stata consegnata, non fa minimamente riferimento al personale. È un accordo che riguarda semplicemente i contributi alle organizzazioni di volontariato di protezione civile, per i progetti prodotti nel triennio 2004-2006. Questa è la documentazione che ci è stata fornita e di cui noi disponiamo, a meno che non vi sia un altro accordo. Allora noi chiediamo che su questo tema ci sia un chiarimento; oppure, secondo la nostra proposta, si mantenga pure l'indicazione dell'accordo, perché in ogni caso riguarda sempre Regioni a statuto speciale, sia pure nelle forme associative del volontariato di protezione civile, però si elimini il riferimento alle spese di personale, che è un inciso.

Chiedo dunque l'accantonamento degli emendamenti che ho illustrato, 22.3, 22.12 e 22.59, facendo notare che in tutti e tre i casi ci sono numerosi emendamenti uguali presentati da altri Gruppi.

FRANCO Paolo *(LP)*. Signor Presidente, chiedo anzitutto l'accantonamento degli emendamenti all'articolo 22 che mi accingo ad illustrare. L'emendamento 22.33 è finalizzato ad escludere dal patto di stabilità le spese correlate alla gestione delle farmacie comunali e quelle relative ai consumi comunali di gas metano, energia elettrica e acqua. Si tratta di gestioni comunali incomprimibili; pensare di ridurre queste spese ci sembra particolarmente difficile.

Quindi, se queste utenze, come voci di spese, sono aumentate – come è noto – a causa dell'aumento del greggio, metterebbe materialmente in difficoltà i servizi comunali una loro imputazione nell'aumento di spesa generale con l'obiettivo di una riduzione. L'emendamento in esame è esteso a tutti i Comuni e non c'è alcun tipo di vincolo in relazione al numero di abitanti o ad altre condizioni.

Signor Presidente, chiedo pertanto l'accantonamento di tale emendamento.

MORANDO *(DS-U)*. Lei non ha fatto riferimento alla questione che io considero più importante, vale a dire alle spese correlate alle funzioni di istruzione pubblica: vorrei sapere se questa parte è rimasta nel testo.

FRANCO Paolo *(LP)*. Questa parte non è contenuta nell'emendamento 22.33, ma nel successivo emendamento 22.34.

MORANDO *(DS-U)*. Allora, noi abbiamo un altro testo dell'emendamento. Non a caso ho posto la domanda: era abbastanza curioso che lei non avesse menzionato la questione più rilevante.

Il testo dell'emendamento 22.33 di cui dispongo prevede una lettera d)-*bis* in relazione alle spese correlate alle funzioni di istruzione pubblica,

in cui sono comprese – ad esempio – le scuole materne. I consumi di gas sono rilevanti, ma sicuramente le scuole materne lo sono di più.

FRANCO Paolo *(LP)*. Ha ragione, senatore Morando. Non capisco il motivo per cui il testo dell'emendamento che ho nel mio fascicolo non comprenda questa parte. Chiedo scusa e proseguo nell'illustrazione.

Anche nell'emendamento 22.34 si propone una lettera d)-*bis*. Chiedo, pertanto, l'accantonamento di entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Penso sia sufficiente accantonare solamente l'emendamento 22.33, che comprende anche il successivo 22.34.

FRANCO Paolo *(LP)*. Le spese che risultano nella lettera d)-*bis* sono quelle correlate alle funzioni di istruzione pubblica, quali risultano da una classificazione che – se non erro – riguarda le spese per la refezione e il trasporto locale scolastico.

La richiesta di estrapolare dal patto di stabilità talune spese va nel senso di evitare un aggravio di difficoltà nella gestione di tali servizi al pari di quelli che ho citato poc'anzi in ordine alle funzioni scolastiche sostenute dagli Enti locali. Riteniamo che anche questo aspetto sia da tenere in attenta considerazione proprio perché si tratta di servizi molto importanti svolti dai Comuni nell'adempimento dei loro compiti.

Signor Presidente, chiedo l'accantonamento anche dell'emendamento 22.43, volto a sollevare dai gravami del Patto di stabilità anche le spese derivanti dagli espropri e relative urbanizzazioni inerenti alle aree da destinare ad edilizia economica popolare ed insediamenti produttivi purché cedute in diritto di proprietà. Si tratta di spese in conto capitale e l'introduzione si spiega nella lettura del testo.

L'emendamento 22.53 è diverso da quelli che ho finora illustrato riguardanti specifiche spese relative alle funzioni degli enti locali. Questo emendamento, insieme al successivo (commenterò prima l'uno e poi l'altro), è volto a dare un'identificazione di Comune virtuoso come si può intendere dalla lettura di tali emendamenti e come ho ampiamente illustrato anche in sede di discussione.

Se dobbiamo prendere in considerazione criteri che ci permettano di applicare il patto di stabilità in relazione alla capacità di autofinanziamento – definiamolo così – degli Enti locali, ebbene proponiamo di prendere in esame un criterio specifico, cioè quello dell'autonomia finanziaria del Comune. Questi emendamenti, infatti, riguardano i Comuni. Il rapporto tra il titolo I ed il titolo III delle entrate iscritte nel bilancio di previsione assestato in questo caso per l'anno 2005 dei Comuni e quello tra i titoli I, II e III delle spese danno un indice denominato di autonomia finanziaria. Riteniamo opportuno – anche se ovviamente il concetto di Comune virtuoso potrebbe assumere tantissimi altri aspetti ed approcci – identificare un criterio utile per escludere parzialmente o completamente dal patto di stabilità alcuni Comuni che, in base a questo rapporto di autonomia finanziaria, raggiungono determinati coefficienti.

Con l'emendamento 22.53 proponiamo che possano essere esclusi dal patto di stabilità i Comuni con una popolazione non superiore a 15.000 abitanti, un indice di autonomia finanziaria rilevato nell'anno 2004 non inferiore al 95 per cento ed un indice di autonomia impositiva non inferiore al 62 per cento.

Nel successivo emendamento 22.54, invece, facciamo riferimento ad un indice di autonomia finanziaria, rilevato nel bilancio consuntivo del 2004, non inferiore al 90 per cento. Quindi, non viene considerato, ad esempio, il criterio della dimensione demografica dei Comuni. Con l'emendamento 22.54, proponiamo che i Comuni che superano tale indice di autonomia finanziaria possano mantenere le medesime spese correnti previste nell'anno 2004. I due emendamenti che ho testé illustrato hanno una valenza diversa. In ogni caso, riteniamo che l'introduzione di un principio di questo tipo all'interno del disegno di legge finanziaria e quindi nella gestione del patto di stabilità possa incentivare i Comuni a perseguire il più alto indice di autonomia finanziaria possibile affinché la loro virtuosità, cioè la capacità di agire in base a risorse proprie, possa essere premiata. Altrimenti mantenendo un patto di stabilità abbastanza uniforme, poco premiante, verrebbe meno, per le amministrazioni locali, lo stimolo a cercare delle soluzioni di maggiore autonomia che potrebbero liberarle da limiti necessari, ma tante volte pesanti per gli enti locali.

Il patto di stabilità, quest'anno, è diverso ed è migliore da quello dell'anno scorso ma comunque, se venisse applicato in maniera stretta, ci sarebbero alcuni enti locali che, pur avendo a disposizione le risorse finanziarie per le spese di parte corrente senza parlare di quelle di parte capitale, si troverebbero nell'impossibilità di fornire i servizi per i quali hanno riscosso le entrate tributarie proprie dai propri cittadini.

L'emendamento 22.81 prevede l'incremento del finanziamento per gli enti sottodotati. Chiedo quindi l'accantonamento anche di quest'ultimo emendamento come di quelli che ho appena illustrato.

GRILLOTTI *(AN).* Volevo chiedere al rappresentante del Governo un chiarimento: non ho capito se sono previsti o no tagli alle spese obbligatorie dei Comuni, come ad esempio quella prevista per il trasporto alunni, che è una delle spese più ingenti ed è una spesa obbligatoria sancita dalla legge.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze* No, non sono previsti.

GRILLOTTI *(AN).* Inoltre, a proposito dell'emendamento 22.43, non capisco perché debba incidere solo come spesa. Nell'edilizia economica popolare per una concessione di diritto di superficie, si riceve esattamente tutto quello che si spende, come previsto dalla legge. Anche in questo caso non si potrebbe fare diversamente. Se si considera solo la spesa e non l'entrata, è naturale che si venga a creare qualche squilibrio, ma bisogna ricordare che, quando si concede il diritto di superficie, l'anticipa-

zione versata è pari a quello che verrà restituito dai lottizzanti e dai rientranti nell'area 167 del PIP (Piano insediamenti produttivi), quindi si tratta di una partita di giro.

LEGNINI *(DS-U).* Aggiungo la mia firma agli emendamenti 22.38, 22.41, 22.51 e 22.40, anche per svolgere alcune considerazioni che riguardano il tema appena trattato dai senatori Franco e Grillotti oltre che dal senatore Vitali.

Il tema che vorrei sottolineare è quello dell'elenco delle esclusioni dal patto di stabilità. Ho l'impressione, anche sulla base delle considerazioni che faceva adesso il senatore Grillotti, che non ci sia una consapevolezza piena delle novità del meccanismo, ulteriormente irrigidito dalla finanziaria di quest'anno, e delle conseguenze alle quali i comuni italiani rischiano di andare incontro.

Non voglio trattare di nuovo i difetti e le contraddizioni che riguardano il meccanismo dei tetti di spesa, che sono per di più basati sulla spesa storica con particolare riferimento alle spese per investimenti, il che contiene in sé il rischio di squilibri,. Abbiamo trattato questi problemi in sede di discussione. Poi sono stati efficacemente ripresi dal collega Vitali quindi non c'è bisogno di aggiungere altro.

Per quanto riguarda le esclusioni, giustamente il senatore Grillotti si chiede se quella per il trasporto scolastico sia una spesa obbligatoria. Le vecchie classificazioni di spese obbligatorie e non, delle funzioni essenziali degli Enti locali, ai fini del computo degli indici dei tetti previsti per il patto di stabilità, non esistono più. Esistono solo spese computabili entro i limiti del calcolo dell'indice del patto di stabilità. Sono pochissime le spese indicate come escluse che non vengono computate ai fini del calcolo dei vincoli dei patto di stabilità. Questo è il concetto che ci deve essere chiaro.

Allora con la formulazione dell'articolo 22 di cui stiamo discutendo, per esempio, le spese che riguardano un evento calamitoso, come una frana o un'alluvione, rientrano tra quelle computabili ai fini del patto di stabilità anche se le risorse finanziarie vengono fornite dal dipartimento della protezione civile. Se la Regione decide di trasferire una nuova funzione con gli oneri e le risorse connesse, portando al pareggio l'esercizio della funzione, questa spesa aggiuntiva in corso di anno rischia di far superare i vincoli del patto di stabilità all'ente al quale la nuova funzione è trasferita. Se viene depositata una sentenza esecutiva per un contenzioso di dieci o venti anni fa e il Comune è costretto, in virtù della sentenza esecutiva, a pagare quel debito, il Comune stesso può superare i limiti del patto di stabilità e così via. Tutto questo oltre a tutte le spese che sono state elencate dal senatore Franco Paolo e che sono individuate negli emendamenti a cui mi sto riferendo e in altri provenienti anche dai senatori della maggioranza.

Quindi, signor Vice Ministro, al di là delle considerazioni politiche, su questa materia bisogna riflettere, altrimenti si rischia che migliaia di Comuni italiani quest'anno vengano costretti alla violazione forzosa del

patto di stabilità ed esposti alla minaccia di un possibile dissesto finanziario. Infatti le conseguenze che derivano dal superamento dei limiti previsti della legge e quindi dalla violazione del patto, sono durissime, com'è giusto che sia ove il patto sia condiviso e ragionevole. Si prevede infatti che l'ente sia obbligato a ridurre una parte consistente delle spese, come quella per l'acquisto di beni e servizi, del 10 per cento.

Non bisogna dimenticare poi che c'è il divieto di procedere alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo, quindi anche nel caso di rapporti di lavoro di collaborazione coordinata o interinale.

È vietato ricorrere all'indebitamento anche per piccole somme e anche per gli investimenti, il che significa che un Comune che si trovasse a dover gestire una frana, a dover subire una sentenza, a dover ricevere una delega di funzione, a dover intercettare un finanziamento dall'Unione europea o i Comuni che dovessero sopportare un'impennata del prezzo del petrolio si troverebbero ad essere totalmente ingessati.

Questo significa che il Governo dovrebbe rimeditare completamente la materia, come peraltro è stato costretto a fare nel corso di quest'anno apportando alcune modifiche, poi totalmente eliminate in questa finanziaria. Occorre introdurre un criterio ragionevole consistente nel distinguere le spese derivanti da una scelta discrezionale dell'ente, quindi dalla sua potestà di programmazione della spesa, da quelle obbligatorie in senso ampio, non dipendenti quindi dalla volontà dell'amministratore locale che vanno necessariamente escluse in via di principio. Spero che la maggioranza e il Governo vogliano riflettere in questa direzione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si danno per illustrati.

Propongo di passare all'articolo 23 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 23, precedentemente accantonati.

La proposta nasce dalla necessità di proseguire i nostri lavori in assenza del presidente Azzollini, relatore generale sul disegno di legge finanziaria.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, accolgo la sua proposta, ma qualora l'assenza del relatore, nonché Presidente della Commissione, si dovesse prolungare, non potremmo procedere tempestivamente alla votazione degli emendamenti già illustrati.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, passiamo dunque all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 23, inclusi quelli aggiuntivi.

VITALI *(DS-U)*. Credo che la discussione sull'articolo 23 possa fornire qualche spunto interessante. Gli emendamenti presentati e da noi condivisi pongono questioni serie in relazione alla compartecipazione locale all'IRPEF e ai trasferimenti per gli enti locali.

Vorrei soffermarmi anche sull'ordine del giorno n. 0/3613/1/5ª che riassume le indicazioni suggerite dal mio Gruppo. Esso si riferisce ad una serie di proposte di carattere programmatico, che vanno anche oltre la finanziaria 2006, tendenti a reimpostare complessivamente la materia partendo dall'imprescindibile attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

In relazione agli emendamenti presentati all'articolo 23, sollecito l'attenzione in particolare su alcuni emendamenti. L'emendamento 23.2 prevede un contributo ulteriore alle comunità montane di 10 milioni di euro. L'emendamento 23.3 prevede invece un contributo alle comunità montane per l'esercizio associato di funzioni comunali che l'attuale finanziaria ha azzerato. L'emendamento 23.5 prevede infine un contributo destinato alle unioni di Comuni e ai piccoli Comuni.

Mi soffermo un attimo su questi aspetti, signor Vice Ministro e colleghi, essendo stati oggetto di attenzione nei giorni scorsi. Giovedì scorso c'è stata una manifestazione dell'UNCEM per protestare contro l'annuncio di azzeramento dei contributi alle Comunità montane, incautamente fatto da alcuni esponenti di Governo. Il pericolo è rientrato ma non è stato affatto risolto il problema principale della finanziaria, vale a dire l'azzeramento del fondo nazionale della montagna e dei contributi per l'esercizio associato di funzioni comunali.

Il collega Legnini mi ha informato dell'accantonamento di un emendamento relativo al fondo nazionale della montagna, rispetto al quale mi auguro che da parte del Governo e della maggioranza vi sia un ripensamento. Stiamo parlando dello svolgimento di funzioni associate, sia per le Comunità montane che per le Unioni di Comuni, essenziali per consentire in certe situazioni condizioni ottimali di esercizio. Si parla continuamente della necessità di rendere più efficienti i servizi resi dalle pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali, ma è evidente che solo incentivando l'associazionismo si possono offrire migliori servizi ed economie di spesa autentiche e non fittizie come quelle derivanti dai tetti di spesa.

L'emendamento 23.11 si riferisce ad un rifinanziamento del fondo ordinario per investimenti per importo pari a 105 milioni di euro. Vi sono poi due emendamenti che attengono all'autonomia fiscale e tributaria degli Enti locali. L'emendamento 23.0.5 si riferisce al contributo di soggiorno e il 23.0.13 alla possibilità per i Comuni di applicare l'addizionale comunale all'IRPEF. Questi due emendamenti necessitano di una spiegazione. Si tratta di un meccanismo che non può essere sostitutivo bensì aggiuntivo rispetto al necessario finanziamento delle funzioni fondamentali, altrimenti si tradurrebbe semplicemente in una maggiore pressione fiscale per finanziare servizi esistenti. Tale meccanismo si deve poi collegare alla logica dei saldi. E' evidente infatti che emendamenti di questo genere possono avere un senso solo nell'ambito di un mutamento di ottica nell'applicazione del patto di stabilità interno.

Non chiedo accantonamenti, ma che si discuta approfondendo in modo particolare questi emendamenti. Se ci sarà una richiesta di accanto-

namento saremo a favore, perché significa che vi è qualche riflessione da parte del Governo e della maggioranza.

CADDEO *(DS-U).* Con l'emendamento 23.0.21 voglio porre al relatore, al Governo e alla Commissione una questione il cui significato travalica l'ambito regionale della Sardegna. Si tratta delle entrate regionali di cui all'articolo 8 dello statuto speciale della Sardegna in base al quale sono previste delle quote dei tributi riscossi in Sardegna. Nel tempo (specialmente negli ultimi quindici anni) si è verificata una progressiva erosione delle entrate regionali: lo Stato, cioè, non ha versato alle casse regionali quanto avrebbe dovuto nel rispetto dell'articolo 8 dello statuto; non ha, quindi, rispettato, nei versamenti, le percentuali previste da questa legge costituzionale.

Per spiegare la dimensione del problema, possiamo fare riferimento al PIL e alle entrate regionali: il PIL della Regione dal 1991 al 2003 è aumentato cumulativamente del 18,8 per cento, mentre quello dello Stato è aumentato un po' di più, cumulativamente del 23 per cento. Rispetto a questo incremento del PIL, il gettito IRPEF dal 1991 al 2003 ha avuto un aumento (per quanto riguarda lo Stato), cumulativamente, del 36,61 per cento. La quota regionale, cioè il 70 per cento dell'IRPEF, dal 1991 al 2003 è cresciuta, cumulativamente, del 1,95 per cento. Questo dato aggregato dimostra come lo Stato abbia trattenuto progressivamente nelle sue casse quote crescenti dell'IRPEF di spettanza regionale. Come si vede, sono dimensioni molto consistenti. Alcune verifiche fiscali operate dalla Direzione regionale delle entrate hanno messo in evidenza come il 23 per cento delle grandi imprese con sede operativa nell'isola, ma con sede legale al di fuori, non hanno versato le tasse alla Sardegna, ma ad un'altra Regione. Queste tasse, quindi, non sono affluite in misura percentuale nelle casse della Regione Sardegna, sebbene la norma e un accordo Stato-Regioni dei primi anni 90 prevedano esplicitamente che anche queste tasse (quelle riferite al reddito prodotto nell'isola) debbano essere versate in Sardegna. Questo è solo un esempio, una delle motivazioni per cui lo Stato non è ottemperante al dettato della Costituzione.

Un'indagine dell'Ufficio studi e politiche economico-fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze sulla regionalizzazione delle entrate ha messo in luce come, per il 2000, la Sardegna avrebbe dovuto ricevere in base a questa normativa 2.429 milioni di euro, alla Sardegna spettavano, cioè, 2.429 milioni di euro, riferiti al 70 per cento dell'IRPEF, attinenti alle attività economiche svolte nel suo territorio. Secondo questo studio, il versamento alle casse della Regione – sono cifre del Ministero – è stato soltanto di 1.453 milioni di euro. Quindi, per il 2000 lo Stato ha versato soltanto il 56 per cento – cioè, quasi la metà – di quanto dovuto (non sono dati regionali, provengono da una pubblicazione del Ministero dell'economia e delle finanze). Questo è avvenuto perché, ad esempio, in questi anni mancano i versamenti delle quote incamerate dallo Stato con i condoni; mancano i redditi fondiari, i redditi da capitali, quelli da lavoro autonomo;

mancano, per esempio, tutte le imposte sostitutive. C'è quindi una casistica, una spiegazione per tutto quello che è avvenuto.

Per quanto riguarda l'IVA (l'altro grosso tributo), dal 1991 al 2003 l'introito dello Stato è cresciuto cumulativamente dell'81,9 per cento. L'IVA riferita alla Sardegna, invece, è diminuita dell'11 per cento. Voglio ripetere i dati perché sono eclatanti: l'IVA cumulativa dello Stato aumenta in questi anni dell'81,9 per cento, mentre la quota della Sardegna diminuisce dell'11,1 per cento. È un andamento aberrante. Mi fermo ai due tributi principali solo per semplificare: non parlo delle accise, della tassa di registro, non cerco le altre, mi limito soltanto a quelli più rilevanti. Comunque, a causa di questa situazione la Sardegna ogni anno, negli ultimi anni, riceve 900 milioni di euro meno del dovuto: quasi un miliardo meno del dovuto. Questo ha determinato un arretrato stimato in 4 miliardi di euro per gli anni passati e ha condotto a una situazione insostenibile: la Regione è arrivata progressivamente a un bilancio strangolato e si trova oggi ad avere difficoltà estreme per il bilancio 2006. La Regione ha chiesto di avere il maltolto. Questo è un furto con destrezza cui bisogna porre rimedio.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Al massimo è una *res derelicta.*

CADDEO *(DS-U)*. Per questo è stata attivata la procedura annuale in base alla quale la Regione richiede – con lettera, cui lo Stato poi deve rispondere – il pagamento di quanto le è dovuto. In assenza di un'intesa contenente l'entità dei pagamenti, purtroppo, la legge prevede che sia il Governo a decidere. Questo meccanismo ha portato finora la Sardegna a subire un sopruso – ogni anno un sopruso – ma voi sapete che quando i soprusi si ripetono, diventano intollerabili e c'è un momento in cui si dice basta, e siamo arrivati al punto di dire basta. Siccome i sardi tardano a dirlo, lo fanno poi nei modi in cui è possibile.

La controversia più significa riguarda l'IVA perché, per statuto, dovrebbe essere corrisposta in forma variabile rapportata alle spese di amministrazione.

Il consolidato dell'IVA è arrivato, negli anni passati, al 40 per cento e storicamente abbiamo avuto il 40 per cento, fino a quattro o cinque anni fa. Ma le spese di amministrazione sono aumentate o diminuite per giustificare un drastico taglio della quota dell'IVA? È evidente che sono aumentate, anche mettendo in conto gli sprechi, perché in questi anni è cresciuto il livello di decentramento delle funzioni, delle competenze. Il Governo può obiettare che per le spese amministrative stiamo spendendo più di quanto dovremmo, ma non bisogna dimenticare che in questi anni c'è stato un notevole decentramento di funzioni, a prescindere dalla modifica del Titolo V della Costituzione.

Ci si potrebbe dire che dobbiamo stringere la cinghia, che dobbiamo farci carico – per la nostra parte – delle difficoltà della finanza pubblica. Ebbene, è opportuno che si sappia che in un solo anno abbiamo dimezzato

il disavanzo di gestione del passato (di cui è responsabile lo Stato), abbiamo abolito Comunità montane ed enti; insomma, abbiamo compiuto sforzi notevoli.

Ora la Regione chiede che si risolva il problema e però riceve dallo Stato una risposta non accettabile. Lo Stato afferma di avere risolto un caso analogo con la Regione Sicilia e invita la Sardegna a seguire la stessa procedura. Tuttavia, signor Vice Ministro, si tratta di due casi diversi, ecco perché non può essere data questa risposta. La Sicilia ha avuto circa un miliardo di euro di arretrati per le quote pregresse della RC auto e in più ha ricevuto il riconoscimento del diritto a incamerare le imposte dirette sui redditi prodotti nell'isola ma pagate da imprese che hanno sede legale al di fuori di essa. Il nostro caso è diverso, perché questi diritti la Sardegna li ha già ottenuti agli inizi degli anni Novanta. Allora non si possono mettere i due casi sullo stesso piano.

La Sicilia ha ottenuto questi riconoscimenti con una sentenza della Corte costituzionale, dopo un contenzioso durato quattro anni. Noi, ripeto, siamo in una situazione diversa e il Governo non può dirci, tanto per tirare a campare, di ripercorrere lo stesso cammino fatto dalla Sicilia. La Regione Sardegna ha aperto una questione politica a cui dovete dare una risposta.

Alla Sicilia avete riconosciuto il diritto ad incamerare la quota di imposte sui redditi prodotti in Sicilia ma pagate da imprese che hanno sede legale fuori dall'isola; allo stesso tempo, avete cominciato a decentrare alla Regione siciliana nuove funzioni, tra cui le competenze su scuole materne e pensioni di invalidità civile.

Con la Sardegna, invece, non è neppure cominciata la discussione su come applicare il Titolo V della Costituzione. È una questione che dovrà essere affrontata in un momento successivo: prima vi chiediamo di regolare il passato, altrimenti non apriremo una nuova discussione. Non vogliamo avere dei problemi, per essere molto espliciti.

Si parta allora da una base certa, riconoscendo il pregresso. Ecco il senso dell'emendamento 23.0.21, con cui si propone che il Governo, d'intesa con la Regione Sardegna, definisca entro sei mesi l'ammontare delle risorse ad essa spettanti, in applicazione della normativa vigente (legge n. 122 del 1983, in attuazione dello Statuto). Chiediamo inoltre che la verifica sia effettuata in relazione agli ultimi dieci anni, perché il pregresso va tutto verificato, e che nel frattempo lo Stato corrisponda un acconto di 900 milioni di euro (è all'incirca la cifra stimata come dovuta, ma su questo ascolteremo il Governo), in modo tale che la Regione possa approvare il proprio bilancio.

Nel frattempo, possiamo confrontarci, discutere e analizzare tecnicamente la questione, possiamo attivare – se volete – la commissione paritetica, però è indispensabile stanziare le risorse necessarie già nella finanziaria, anche perché siamo alla vigilia della chiusura della legislatura e dopo la sessione di bilancio sarà ben difficile risolvere il problema.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

MORANDO *(DS-U)*. In quanto relatore di minoranza, aggiungo la mia firma all'emendamento 23.0.21, perché non è solo una questione di sardi rivolta a non sardi, ma è un problema assai serio. L'Unione nel suo complesso intende sottolineare che si sta determinando una discriminazione a danno della Regione Sardegna, che risulta intollerabile agli occhi di chiunque, anche di chi non è mai stato in Sardegna e non conosce nemmeno un sardo.

ZANDA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, anch'io chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 23.0.21.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, anch'io chiedo di aggiungere la mia firma.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, vorrei un chiarimento dal Governo. Essendo stati dichiarati inammissibili tutti gli emendamenti che proponevano l'ennesima proroga dei termini per il passaggio da tassa a tariffa, devo supporre che il Governo speri che tutti i Comuni applichino la tariffa. Posso assicurare che in realtà circa l'85 per cento dei Comuni non sarà in grado di farlo. Se non si stabilisce la proroga, rimane l'obbligo; secondo me ci sarà una rivoluzione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Non ho giudicato io inammissibili gli emendamenti in questione. Francamente, a mio avviso una proroga sarebbe possibile.

GRILLOTTI *(AN)*. Sto dicendo che più che possibile è obbligatoria, altrimenti l'anno prossimo, nel settore dei rifiuti sarà un disastro.

Vorrei dare un altro suggerimento al Governo circa l'eterno problema delle Comunità montane. Spero si voglia finalmente prendere atto che le Comunità montane sono consorzi obbligatori stabiliti e designati dalle Regioni. La perimetrazione e il finanziamento delle tre competenze obbligatorie sono regionali. Il decreto legislativo n. 267 del 2000 stabilisce che le Comunità montane sono unioni di Comuni, per la formazione delle quali è prevista una apposita procedura.

Ci sono 50 piccoli Comuni che vogliono uscire dalle Comunità montane e non possono farlo, mentre gli altri Comuni che ne fanno parte vogliono mantenerle in vita. Ma perché non applichiamo la legge? Stabiliamo che, per esprimere la volontà di rimanere a far parte di una Comunità montana, occorre la deliberazione dei Comuni. È la soluzione più semplice del mondo; in questo modo risolveremmo il problema senza dover pensare di abolire le Comunità montane. Facciamole diventare quello

che sono secondo la legge. A me sembra la cosa più bella di questo mondo: ritorna la volontarietà del Comune, che dichiara se vuole o se non vuole farne parte. Le Comunità montane andrebbero ridisegnate in base al principio della volontarietà; dovremmo evitare di continuare a litigare sulla loro utilità o inutilità.

FRANCO Paolo *(LP)*. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 23.0.19, che prevede, ai fini del calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), che la determinazione dei redditi degli aventi diritto a prestazioni agevolate sia valutata anche in base al criterio del diverso costo della vita per aree territoriali. Crediamo che si debba seriamente tenere conto di quest'aspetto, su cui svolgeremo alcune considerazioni.

Quando si parla di argomenti di questo tipo (l'articolo in esame riguarda la compartecipazione locale all'IRPEF e i trasferimenti per gli enti locali), ma anche su argomenti più generali, dobbiamo tenere presente che le diverse realtà del Paese hanno bisogno di risposte pubbliche diverse in relazione anche al costo della vita che c'è in queste realtà. L'emendamento va nella semplice direzione di una migliore valutazione dell'indice ISEE ai fini delle prestazioni agevolate, in base al problema del diverso costo della vita nelle diverse aree del Paese.

Inoltre, trattando dell'articolo 23, che riguarda appunto l'IRPEF e i trasferimenti agli enti locali, non si può non tenere presente che il sistema di trasferimento agli enti locali adottato, quello della compartecipazione, è giusto in principio, ma sbagliato nelle manifestazioni concrete. In questa compartecipazione Comuni e Province, con le percentuali di loro competenza, non possono comunque ricevere più di quanto non spetti loro a titolo di trasferimento erariale; il che vuol dire che si concede loro l'autonomia, la capacità di disporre delle aliquote di compartecipazione, ma comunque entro un limite non superiore a quello già determinato.

Ho sentito gli interventi dei colleghi che rappresentano, in questa Commissione, le istanze di Regioni o di Province dotate di una grande autonomia. Da loro vorrei sapere – è una domanda retorica, naturalmente, non voglio che il collega Michelini, ad esempio, mi risponda – perché la Provincia di Vicenza deve vivere con un decimo delle risorse della Provincia di Trento. Questo discorso potrebbe essere applicato a tanti altri casi; non entrerò nel merito, ma potrei citare dati a livello comunale, provinciale e regionale. Ho sentito che qualcuno ha detto di non volere dei problemi. Credo che sia sbagliato intenderla in questo modo, soprattutto quando si dice che non si vogliono porre limiti all'altrui autonomia o all'altrui ricerca di autonomia politica, amministrativa e naturalmente finanziaria. È un discorso che, soprattutto nel Veneto, in questi giorni ha preso piede in merito ad un evento di cui parlerò fra poco. Però, a questo punto – non voglio usare termini già usati – si tratta di una presa in giro. Credo che non sarebbe possibile, purtroppo, adottare il livello di autonomia finanziaria delle Regioni autonome anche per le Regioni a statuto ordinario, perché penso che questo istituto dovrebbe chiudere domani mattina, in

quanto non avrebbe più le risorse per funzionare. Allora non si dica che, se la Sardegna o il Trentino hanno queste potestà, devono cercare di raggiungerle anche altre Regioni, come la Lombardia o il Veneto: questa è una presa in giro.

In questi giorni il Comune di Lamon, in provincia di Belluno, ha chiesto di uscire dal Veneto per andare a far parte del Trentino Alto-Adige. È un piccolo Comune, famoso per i fagioli. Si è innescata una polemica non di poco conto fra il presidente della Regione Veneto Galan e il vice presidente del Trentino Dellai, perché il Veneto ha incaricato degli specialisti in scienza giuridica pubblica per valutare la possibilità che tutta la Regione Veneto transiti all'interno del Trentino Alto-Adige. Mi auguravo che il vice presidente Dellai fosse entusiasta di questa estensione dei principi, evidentemente per un sistema transattivo un po' particolare, alla Regione Veneto, nel momento in cui fosse stata annessa al Trentino Alto-Adige. Sono fortemente favorevole al passaggio del Veneto nel Trentino Alto-Adige. Il vice presidente Dellai ha detto: non vi vogliamo. Ha usato ovviamente uno stile abbastanza diverso, non ha detto proprio così, ma il senso era: non vi vogliamo.

Penso, a questo punto, che dietro alle considerazioni che sono state svolte oggi si nascondano solamente interessi di carattere finanziario. È inutile trincerarsi dietro a questioni nobili, a discorsi di alto livello, quando alla fin fine tutto quello che si vuole è poter disporre del maggior numero di risorse possibili, indipendentemente da ciò che succede agli altri. In questo Stato il concetto di unità nazionale, di bene comune, di interesse nazionale riguarda sempre gli altri; l'interesse nazionale va bene solamente quando permette di usufruire delle proprie risorse e di lasciare gli altri nelle condizioni in cui sono. Non prendiamoci in giro, questa è la realtà dei fatti.

Aggiungo – era scritto anche a proposito del trasferimento IRPEF, dove l'imposta viene versata allo Stato dai contribuenti ed è poi è riversata agli Enti locali dal Ministero dell'economia e delle finanze sulla base dei dati disponibili – che nella riforma fiscale approvata da questo Parlamento, in una parte dei moduli che non è stata adempiuta, era scritto che le addizionali versate dai cittadini e di competenza degli Enti locali sarebbero state riversate direttamente nelle tesorerie degli Enti a cui erano attribuite, Comuni e Province in questo caso. Oggi, con gli strumenti dell'informatica, non è un problema farlo. Mi permetto di avere dei dubbi, signor Vice Ministro, sul fatto che ritornino davvero le somme che sono state versate in quella Regione, in quella Provincia, in quel Comune, ai fini delle addizionali.

Concludendo, e tornando al discorso delle compartecipazioni, mi auguro, onorevoli colleghi, che la riforma costituzionale, che attua la devoluzione e che prevede l'approvazione di una riforma fiscale nel quinquennio successivo, al fine di identificare esattamente le disponibilità dei vari Enti locali per la gestione finanziaria delle proprie spese e della propria sussistenza, venga approvata non solo dai due rami del Parlamento, ma anche nel *referendum* confermativo.

Questa è l'unica vera via all'autonomia, spacciata da qualcuno come criterio generale e trattata invece come criterio particolare. Ci sarà una parte di perequazione stabilita orizzontalmente dalle Regioni (orizzontalmente, non verticalmente dallo Stato centrale); è giusto che ci sia, per motivi di cui è inutile discutere adesso, e deve essere relativa, ovviamente, alle necessità degli Enti locali, non deve essere relativa poi alle spese di gestione dello Stato centrale, sulla quale si deve compartecipare tutti in eguale misura, in base a criteri ben determinati.

È bene che questa riforma costituzionale sia approvata, anche nel successivo *referendum*, per portare ad una riforma fiscale che attribuisca in maniera inequivocabile alle Regioni una quota parte o un'imposta definita, qualunque essa sia (IRPEF, IRE, IRES, IVA o qualsiasi altro tipo di imposta si decida di destinare direttamente agli enti locali), che possa essere uno strumento di gestione della finanza pubblica locale e che faccia in modo che non ci siano Regioni di serie A e di serie B, cittadini di serie A e di serie B, come accade adesso.

Questo deve essere fatto seriamente, anche da oggi, sul decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, che peraltro è in corso di modificazione in questa finanziaria, e sulle varie proposte esistenti. Io sono contrario a qualunque modificazione perché sono convinto che il citato decreto legislativo n. 56 del 2000, predisposto dal Governo D'Alema, sia ottimo e che l'interpretazione data sia corretta. Naturalmente, essendo corretta, cioè distribuendo le risorse nel modo opportuno, qualcuno ha avuto da ridire. Tuttavia, parlando di questioni teoriche e non reali (mi riferisco alla capacità fiscale), credo sarebbe una decisione assolutamente sbagliata quella di modificare il decreto legislativo n. 56 del 2000, per quanto concerne l'articolo 23 del disegno di legge finanziaria in esame, relativo alla compartecipazione locale all'IRPEF. La capacità fiscale si basa su quello che ufficialmente appare nelle dichiarazioni dei redditi medie dei cittadini. A mio avviso, però, la capacità fiscale non è soltanto quella manifestata dalle documentazioni, ma è anche quella teorica che comporta una attenta considerazione di quelle aree di evasione che rendono difficile ad alcuni enti locali gestire le risorse proprie. Nei confronti di tali enti, però, non è giusto che, approfittando di una capacità fiscale fittiziamente ridotta, qualcuno voglia partecipare ad una perequazione che in questo caso evidentemente diventa assolutamente scorretta.

Per tale motivo, signor vice ministro Vegas, al di là dell'approvazione dell'emendamento 23.0.19 (che pone una questione assolutamente marginale rispetto a quanto ho evidenziato), mi auguro che nel prosieguo dell'esame degli emendamenti accantonati si tenga conto di alcune proposte presentate dalla Lega Nord volte specificamente a dare un sollievo – anche se purtroppo solo modestissimo – alla gravità della finanza locale nelle Regioni. Negli ultimi anni, infatti, le Regioni si sono trovate ad essere – permettetemi l'espressione – i muli da soma che hanno portato il peso degli interessi sul debito pubblico; purtroppo non sono riuscite a resistere nei mercati globali per l'impossibilità di aggiornare non solo le infrastrutture, ma anche le aziende e, con l'abolizione dell'autofinanzia-

mento, non sono rimaste al passo con la modificata realtà internazionale. Tute le diatribe e i falsi moralismi autonomistici (che, però, sono soltanto l'espressione di interessi di parte) hanno gettato in grandi difficoltà anche quelle aree che fino ad oggi avevano mantenuto il potere di interdizione internazionale sotto il profilo industriale.

Ritengo, dunque, che gli eventuali impegni finanziari da assumere debbano andare a favore di tali aree.

* MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, vorrei fare una considerazione rispetto a quanto testé evidenziato. Credo che le tematiche trattate dal collega Paolo Franco meritino una valutazione più approfondita e anche molto più oggettiva e, quindi, fuori dai tempi – per così dire – che possono muovere i sentimenti. Mi riferisco all'esito del recente *referendum* con cui la stragrande parte della popolazione del Comune di Lamon ha chiesto l'annessione alla Provincia di Trento. Sottolineo che le richieste del presidente Galan, così come sono state comunicate attraverso i mezzi di informazione, non possono che rappresentare una provocazione. Credo, invece, che esse dovrebbero essere prese in considerazione se fossero volte soltanto a chiedere e naturalmente ottenere una maggiore autonomia per la Regione Veneto. Ritengo, infatti, che l'autonomia, intesa nel senso di consentire ai Governi locali di amministrare le proprie risorse in una prospettiva di solidarietà con il livello nazionale, costituisca la via più corretta anche per dare un miglior futuro al nostro Paese, sia dal punto di vista culturale che da quello economico.

In questo senso, sostengo la prospettiva di un rafforzamento dell'autonomia del Veneto come di tutte le altre Regioni a statuto speciale. Credo debba essere letto nel medesimo senso anche il *referendum* svolto domenica scorsa nel Comune di Lamon.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma agli emendamenti 23.0.21 e 23.0.22.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. I restanti emendamenti sinora accantonati riferiti agli articoli 22 e 23 si intendono illustrati.

In qualità di relatore, con riferimento alle proposte emendative presentate all'articolo 22, sottolineo che il rispetto del Patto di stabilità interno degli enti locali viene perseguito nell'ambito della manovra di finanza pubblica mediante la riduzione della spesa corrente e l'aumento degli stanziamenti in conto capitale; in tal modo, l'Esecutivo tende a garantire la compartecipazione delle autonomie territoriali all'impegno complessivo del Paese per rispettare i vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, tramite una politica rigorosa che è stata valutata positivamente nelle sedi internazionali e ha, quindi, salvaguardato la credibilità dell'Italia.

I numerosi emendamenti proposti, pertanto, tendono ad affievolire le conseguenze sugli Enti locali dei vincoli imposti dal rispetto del patto di

stabilità interno. Allo stato della discussione, l'impostazione del Governo si indirizza verso la spesa corrente e non verso quella in conto capitale, che viene significativamente aumentata rispetto all'anno scorso.

E' chiaro che, se il Governo dovesse stringere nuovi accordi con gli enti locali, questi saranno trasfusi nella legge finanziaria. Fino a quel momento però, la norma è coerente così com'è. Pertanto gli emendamenti non possono essere accolti.

Passiamo all'articolo 23 che ha la stessa impostazione del precedente e quindi anche i miei pareri sono analoghi. È evidente che su alcune richieste di accantonamento potrà esserci una riflessione da parte del Governo che dovrà però inquadrarsi comunque nella strategia generale delineata dagli articoli 22 e 23. Per questa ragione i miei pareri sono tutti contrari, salvo per gli emendamenti per i quali è stato chiesto l'accantonamento.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze.* Credo che la questione dell'applicazione del patto di stabilità interno sia uno dei temi caratterizzanti non solo questa finanziaria ma anche le precedenti e probabilmente anche le future.

Comincio dagli articoli 22 e 23. Potremmo anche fare un ragionamento più ampio, partendo da quanto affermato dal senatore Caddeo e da altri senatori. L'autonomia è molto importante, però se noi dovessimo estenderla nei termini proposti ad ogni Regione poi non resterebbero più risorse allo Stato centrale da destinare alle spese generali. Ci deve essere un rapporto di reciproca collaborazione organizzata in modo tale da consentire a ciascun livello istituzionale di poter svolgere le proprie funzioni. Se alcuni livelli istituzionali avessero il diritto di appropriarsi di tutto il riscosso *in loco*, ovviamente verrebbero a mancare risorse ai Comuni delle stesse Regioni oppure allo Stato centrale. Per cui bisogna trovare quel rapporto di compenetrazione e di collaborazione che consenta a tutti di svolgere le proprie funzioni.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle funzioni, non vi è dubbio che esiste una preoccupazione di carattere generale perché la spesa è potenzialmente infinita mentre le risorse sono per definizione scarse.

A livello europeo la regolamentazione si riferisce ai saldi, ma a livello interno la regola dei saldi, come abbiamo visto in passato, non funziona. Infatti il meccanismo dei saldi lega le entrate, che non corrispondono sempre a quelle definite *ex ante,* alle spese che invece sono certe nell'*ex ante,* e nell'*ex post* magari sono superiori ai preventivi, quindi si realizza uno iato tra le entrate, o le aspettative di entrata, e le spese, per cui il meccanismo dei saldi è sempre travolto. Lo abbiamo visto negli ultimi anni in cui anche se all'inizio l'obiettivo del 3 per cento sembrava perseguibile, poi, *ex post*, il tetto è stato in molti casi sfondato.

Dunque è evidente che quello dei saldi è un meccanismo indicativo europeo e tutti i colleghi possono vedere che non funziona, non solo in Italia ma anche in Germania, in Francia, e nei principali Paesi europei,

a meno che non sia rafforzato da misure specifiche dirette anche al contenimento della spesa.

Se non si fissano dei limiti di crescita o, in qualche caso, di decrescita della spesa, non riusciremo mai a conseguire gli obiettivi, per questo il patto di stabilità interno, che ha avuto una necessaria evoluzione in tutti questi anni con una serie di aggiustamenti progressivi, si è andato evolvendo negli ultimi anni anche con dei *target* quantitativi sul complesso della spesa.

Se vogliamo dare reale effettività al meccanismo del patto di stabilità europeo, è logico che lo stesso meccanismo che funziona a livello di Stato centrale, deve essere esteso a tutti i livelli istituzionali. Esso serve, tra l'altro, anche a raggiungere un altro obiettivo che, ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione, è di carattere nazionale, che è quello di ridurre, nei limiti del possibile, la spesa pubblica senza aumentare la pressione fiscale per consentire di destinare risorse allo sviluppo del Paese. Credo che questo obiettivo sia condiviso da tutte le forze politiche interne, ma venga valutato positivamente anche a livello internazionale.

Se questo è il meccanismo, è ovvio che il patto di stabilità debba fare riferimento ai tetti di spesa previsti. In un secondo momento certamente si potrà dire che questi tetti penalizzano troppo gli Enti locali o le Regioni, ma questo è un discorso che riguarda il merito; nel metodo credo che non ci siano alternative.

Quest'anno si è proceduto in base a un principio di compartecipazione: se la manovra necessaria ammonta a 11, 5 miliardi di euro, ogni livello istituzionale partecipa per la sua parte riferita al totale della spesa complessiva. Se lo Stato centrale ha una certa percentuale di spesa complessiva, partecipa per la sua percentuale alla manovra; la stessa cosa vale per le Regioni e gli Enti locali. Da questa divisione è venuta fuori una cifra equivalente a circa 3 miliardi di euro. Dopo di che ovviamente si sono fissate le regole per ripartire questa cifra all'interno di ogni comparto.

A questo punto sono stati presentati molti emendamenti, soprattutto relativamente alla questione dell'inclusione o esclusione dal patto e, di conseguenza, alla quantificazione della regola di diminuzione.

E' chiaro che, se noi dobbiamo conseguire un certo obiettivo quantitativo, se si possono aumentare o diminuire le esclusioni, ne deriva come ovvia conseguenza che la variazione quantitativa deve subire delle modifiche, perché altrimenti non riusciremmo ad ottenere l'obiettivo prefissato. Si è ragionato escludendo le spese inderogabili che sono quelle relative al personale, alla sanità per le Regioni e alle spese di carattere sociale. Queste ultime però devono avere una definizione precisa, altrimenti la percentuale di abbattimento di spese relative ad altre spese diventa un riferimento inattendibile. Quindi le spese a carattere sociale dovevano essere definite con riferimento al Titolo X del bilancio. All'interno di questo ci sono delle variazioni tra i diversi Comuni; comunque altre spese che fossero legittimamente ritenute di carattere sociale, dovrebbero essere salvaguardate, tenendo presente però che il coefficiente di abbattimento deve

essere modificato nella sua quantità e riferito ad altro tipo di spesa, magari risparmiando sulle spese di carattere di rappresentanza. Pare infatti che tali spese siano talmente elevate da poter compensare questa diminuzione.

E' anche vero che le spese di funzionamento equivalgono mediamente a oltre il 30 per cento del bilancio dei Comuni. L'1 per cento circa riguarda i servizi anagrafici. Ma un livello di spesa dell'ordine del 30 per cento può assorbire la riduzione che viene richiesta nell'articolo 22.

Alcuni tipi di esclusione tuttavia potrebbero essere valutati e questo credo che si potrà fare, dato la stato attuale della discussione, per quanto riguarda le Regioni e gli enti locali, anche nella seconda parte dell'*iter* della finanziaria, cioè alla Camera.

Detto questo, sono disponibile a valutare attentamente proposte concernenti le spese da escludere dall'applicazione del patto di stabilità interno e quindi a recepire quanto previsto nel decreto-legge sugli Enti locali approvato nella primavera di quest'anno.

Vi è poi la questione del limite per abitante dei Comuni da 5.000 a 3.000. Siamo tornati a 3.000 per ovvi motivi di compatibilità finanziaria, se si trovassero le risorse, il Governo non sarebbe contrario all'idea di riportare il vecchio limite a 5.000.

Ribadisco quindi la validità delle disposizioni relative alle Regioni a Statuto speciale e alle Province. In realtà se una norma riguarda tutto il meccanismo della finanza pubblica, a cominciare dallo Stato, è ovvia la necessità di un adattamento anche da parte delle Regioni e delle Province.

Sulla questione specifica del personale, senatore Michelini, il Governo ha sottoscritto un accordo con le Province autonome relativo proprio alla spesa per il personale, che cercherò di far pervenire alla Commissione. Peraltro tale accordo aveva incontrato il favore del Presidente della sua Provincia, giacché riconosceva un certo livello di autonomia nella definizione di un impegno relativo al contenimento delle spese di personale.

MICHELINI *(Aut)*. Qui però si parla di un altro accordo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Può darsi che vi sia un errore materiale, poi verificheremo. Resta il fatto che è stato concluso un accordo in materia di personale.

Molti senatori chiedono un incremento delle esclusioni. Ai sensi del comma 4, è possibile studiare l'eventualità di qualche esclusione, come ad esempio gli oneri di urbanizzazione; tuttavia se il regime delle esclusioni diventa troppo ampio, è facile che entrino a far parte delle materie escluse materie che non dovrebbero esserlo, togliendo forza alla norma che inizierebbe a vacillare. C'è anche la questione delle spese in conto capitale finanziate attraverso alienazioni, che potrebbe essere accantonata onde trovare una collocazione più consona.

In relazione alla proposta avanzata dal senatore Franco Paolo, relativamente ad un meccanismo premiale per gli enti locali virtuosi che abbiano dimostrato maggiori capacità di autofinanziamento, non vi è dubbio che l'ultimo comma dell'articolo 22 prevede una sorta di meccanismo pre-

miale che si potrebbe, qualora la Commissione lo ritenga opportuno, definire meglio riproducendo una disposizione simile a quella contenuta nella finanziaria dello scorso anno relativamente ai parametri quantitativi riferiti alle classi di abitanti. Tuttavia devo essere sincero. Nel corso di quest'anno abbiamo avuto diversi incontri con le associazioni dei Comuni per la definizione di meccanismi premiali e sanzionatori dai quali non è emersa – come non è emerso nulla sulle cosiddette imposte di scopo – alcuna proposta chiara e definitiva da parte delle stesse associazioni. Non so dirne il motivo, ma posso immaginarlo. Non è facilissimo individuare questi meccanismi: mentre per quelli volti a premiare è possibile trovare un accordo; l'individuazione dei correlativi meccanismi sanzionatori incontra delle difficoltà. Ciò ovviamente crea problemi notevoli nell'applicazione concreta del sistema. Il fatto che il meccanismo premiale debba essere riferito alla capacità di autofinanziamento non mi trova totalmente d'accordo perché ciò non significa che quel Comune sia gestito bene. Un Comune, infatti, può avere molte entrate ma può anche avere una spesa corrente elevata e quindi fare degli sprechi. Non sono del tutto convinto che questo possa essere il parametro prevalente.

Sono state affrontate poi le questioni relative ai finanziamenti integrativi per le Unioni dei Comuni e per le Comunità montane. È ovvio che il Governo non ha mai pensato di sopprimerli, ma per quanto riguarda la spesa devono rispettare le regole come tutti. I finanziamenti *ad hoc* per le Comunità montane, per l'unione dei Comuni, per i piccoli Comuni e per la legge sulla montagna, previsti negli anni scorsi, quest'anno non lo sono per ovvi motivi di bialncio. Se nel corso dell'*iter* si riuscisse a reperire qualche risorsa, la questione potrebbe essere rivalutata.

Sulla questione relativa alla TARSU, alcuni emendamenti presentati sono inammissibili ma, visto come stanno andando le cose, forse una proroga del passaggio da tassa a tariffa sarebbe opportuna. Allo stato attuale questi emendamenti sono comunque inammissibili. Vedremo cosa si può fare nel prosieguo. Credo sia opportuna anche una breve proroga, da definire direttamente in legge finanziaria, della data di approvazione dei bilanci dei Comuni. Infatti, anche se si potesse operare con un atto amministrativo, da gennaio si entra in una fase pre-elettorale e quindi sarebbe più impegnativo per il Ministro dell'interno adottare un atto amministrativo di proroga. Sarebbe pertanto meglio definire tale proroga direttamente con legge, anche perché è del tutto ovvio che quest'anno non ci potrà essere un decreto-legge in materia di enti locali trovandoci in una fase immediatamente precedente le elezioni.

L'articolo 23 mantiene sostanzialmente i vecchi meccanismi di compartecipazione e non innova; non è stato rilevato nulla, se non emendamenti aggiuntivi relativi ai mancati finanziamenti di cui ho già parlato.

Vi è anche un emendamento sulla tassa di scopo che riguarda l'imposta di soggiorno. Credo sia un'imposta rischiosa, soprattutto nelle circostanze attuali nelle quali si registra un calo di afflusso turistico verso l'Italia. Ciò darebbe un segnale molto negativo anche se l'imposta appare piuttosto limitata nella quantità.

Abbiamo poi la grande questione della Sardegna, posta dal senatore Caddeo nell'emendamento 23.0.21. Si dice che la Sardegna abbia diritto ad alcuni trasferimenti come forma di riconoscimento del debito e come acconto. I relativi emendamenti possono essere accantonati e la questione valutata attentamente, tuttavia faccio presente che la situazione, per quanto mi è noto, non è tanto in termini di certezza quanto di rivendicazione di diritti; cosa leggermente diversa. Ad esempio, sulla questione IRPEF la Sardegna sostiene di aver diritto ad alcune integrazioni IRPEF da molti esercizi. Però, che io sappia, non c'è stato mai un riscontro dei versamenti IRPEF effettuati dallo Regione Sardegna, come non vi è stata mai alcuna contestazione, come invece è avvenuto in altre Regioni. Queste ultime, nell'esercizio immediatamente successivo a quello dei versamenti IRPEF, hanno contestato l'entità dei versamenti consentendo l'effettuazione delle verifiche tecniche e quindi la soluzione del problema. La situazione della Sardegna invece va avanti da molti anni senza che la Regione abbia sollevato alcun problema. È ovvio pertanto che qualunque Governo, questo come il precedente, abbia fatto affidamento a quanto era successo e la situazione è stata decisa da altri. Per affrontare il problema occorre però istituire un tavolo di confronto e valutare caso per caso.

Mentre è chiaro che la questione IRPEF ha avuto andamenti anomali per cui oggi occorre vedere se vi è una corrispondenza tra il versato, il dichiarato e l'attività economica della Regione o se non vi è stato qualche fatto dal quale derivano questi andamenti, per quanto concerne l'IVA l'andamento è stato sostanzialmente statico. Negli ultimi contatti da me avuti con il Presidente della Regione Sardegna è emerso un livello di contestazione del *quantum* relativo al finanziamento delle funzioni normali della Sardegna. Come sapete, i decimi dell'IVA sono riferiti al finanziamento delle funzioni normali. Se non è chiaro esattamente quali siano le funzioni normali, è difficile stabilire la congruità del *quantum*. Questo motivo ha indotto il Governo a ritenere essenziale non tanto un finanziamento immediato e diretto quanto l'apertura, decisa presso il Consiglio dei ministri lo scorso venerdì, di un tavolo di confronto con questa Regione nella sede opportuna, la Conferenza Stato-Regioni, per chiarire le contestazioni. Se da ciò risulterà la buona fede della Regione Sardegna si provvederà a definire la situazione. È chiaro però che a differenza di quanto è avvenuto in altre Regioni, per le quali sono presenti sentenze della Corte costituzionale, in questo caso ci troviamo di fronte a richieste – sulla cui legittimità non vi è nulla da dire e non formulo alcun giudizio – presentate *in limine*, quando già la finanziaria è approdata in Parlamento, e riferite ad un periodo talmente lungo da rendere difficile l'esame degli elementi fattuali e normativi cui si riferiscono.

Quindi, senza una definizione di un tavolo negoziale, allo stato attuale è difficile fare, come vorrebbe il senatore Caddeo, una sorta di riconoscimento di debito, basato su eventi che andrebbero, comunque, verificati.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* I restanti emendamenti si intendono illustrati. Passiamo alla votazione degli emendamenti sinora accantonati riferiti all'articolo 22.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 22.1).

Propongo di accantonare nuovamente gli emendamenti 22.2, 22.3, 22.4 e 22.5, di analogo tenore. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.6 a 22.7).

Propongo di accantonare nuovamente gli emendamenti 22.12, 22.13, 22.14 e 22.15, di analogo tenore. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'emendamento 22.20 (testo 2).

MORANDO *(DS-U).* Svolgo una brevissima dichiarazione di voto sull'emendamento 22.20 (testo 2), per manifestare una certa delusione per le risposte fornite dal relatore e dal rappresentante del Governo rispetto a una discussione che questa mattina mi pare tendesse (da parte di molti senatori sia della maggioranza che dell'opposizione) a mettere in evidenza che la normativa, così come è stata definita, soprattutto con riferimento al patto di stabilità interno, non funziona, è controproducente e determina conseguenze tanto più negative perché si penalizzano i Comuni meglio governati. Il vice ministro Vegas sostiene che non c'è alternativa a un patto di stabilità interno fondato esclusivamente su vincoli della spesa, così come dal 2002 si è cominciato a fare. La nostra opinione – ma, a giudicare dagli emendamenti, anche di importanti forze della maggioranza (che forse per disciplina accetteranno queste soluzioni ma appaiono patentemente non esserne convinte) – è che questa posizione sia del tutto errata e porti a conclusioni, a conseguenze aberranti.

Nel mio collegio c'è un Comune di quasi 15.000 abitanti che, da circa un mese e mezzo, è impegnato nella seguente attività: impedire che un investimento particolarmente significativo in capo al Comune stesso (che si deve svolgere sul suo territorio) venga finanziato, così come è stato deciso nel ultimi sei mesi, dalla Regione. Ripeto che si tratta di un investimento particolarmente significativo, nel quadro finanziario di un Comune ben governato da tantissimi anni, che non presenta eccedenze di spesa, né ha aumentato le addizionali in maniera folle, con il personale in diminuzione e i servizi che migliorano. Avrà anche ragione il vice ministro Vegas ma, sinceramente, ritengo che un patto di stabilità interno così inteso, che provoca conseguenze aberranti di questo tipo, sia sbagliato. Bisogna trovare un altro modo di definirlo, visto che i saldi da

soli, per la ragione qui illustrata, non sono sufficienti. Per trovare un'altra soluzione, secondo me, non si può rinviare la questione dal Senato alla Camera e viceversa, ma occorre svolgere una discussione politica, entrare nel merito. Così come è, la situazione è aberrante: più hai malgovernato il Comune, più hai speso a destra e a sinistra e più sei al riparo dal patto di stabilità e dalle sue conseguenze; più sei stato bravo, più sono stati bravi i tuoi predecessori, più hai governato con equilibrio e più sei vittima del patto stabilità. Quanto può durare una situazione del genere? Secondo me, non è convincente.

A mio parere, inoltre, le amministrazioni locali hanno un difetto: pretendono di essere rappresentate da organizzazioni che non sono rivolte, in parte anche per ragioni di rappresentanza, a premiare al loro interno il merito. Quindi, per come la penso io, ad un confronto con lo Stato centrale vengono depotenziate, perché non sono in grado di fare con nettezza un discorso come quello che sto facendo io. Non riescono a far emergere che le penalizzazioni più pesanti riguardano i Comuni con le *performance* migliori. Di conseguenza, mediando al loro interno tra interessi diversi, producono una proposta intermedia che non soddisfa né gli uni, né gli altri, finisce per essere accolta parzialmente dal Governo in modo equivoco e determina questa situazione, con l'aggravante che si è ormai logorato il rapporto con l'opinione pubblica e con la cittadinanza, anche in riferimento al tema della finanza locale. Ogni anno si grida al lupo e poi tendenzialmente il lupo non arriva; di anno in anno i ministri *pro tempore* hanno sempre più buon gioco a spiegare che, in realtà, se non è successo granché l'anno precedente, non succederà granché nemmeno l'anno successivo. Si continua, dunque, lungo una strada che – attenzione – spinge a comportamenti negativi e aggrava il problema che col patto di stabilità interno cerchiamo di risolvere.

Ritengo che questa sia veramente un'occasione mancata, perché è l'ultimo anno di legislatura e si poteva fare uno sforzo per un confronto serio – al quale abbiamo cercato di dimostrarci disponibili – sulla ridefinizione del patto di stabilità secondo determinati parametri. Non sono quelli che abbiamo proposto noi, che sono meramente i saldi; vanno incrociati con criteri come quelli che ha proposto in alcuni dei suoi emendamenti il senatore Franco Paolo. Faccio un esempio, non sto dicendo che li condivido o meno.

Si dovrebbe però svolgere un confronto nell'Aula parlamentare o in Commissione, ma comunque nelle sedi a ciò preposte, nelle quali, facendoci carico della situazione di emergenza determinata nel passato da cattive gestioni e da cattivi Governi, cerchiamo di far emergere sempre una logica di trascinamento verso il meglio. Il Patto di stabilità interno, così come lo avete definito, non è un trascinamento verso il meglio.

Approfitto dell'occasione per dichiarare che ovviamente voterò a favore dell'emendamento 22.20 (testo 2), poiché definisce un'alternativa sul patto di stabilità interno (si passa dal tetto di spesa ai saldi).

Vorrei inoltre far notare al rappresentante del Governo che gli emendamenti riferiti al comma 4 dell'articolo 22, con i quali si aumentano le

esclusioni delle voci di spesa, secondo la classificazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1996, n. 194, sono tutti coperti, quindi non vale l'argomento che è stato proposto finora. Poi si può giudicare se approvare o non approvare quella copertura, ma per esempio l'emendamento 22.33, il cui primo firmatario è il senatore Pirovano, è coperto. Secondo me sarebbe stato ammissibile anche senza la copertura, perché dal momento che l'articolo nel suo complesso definisce un limite di spesa, se si aumentano le esclusioni lasciando inalterato quel limite, si sostiene in pratica che esso dovrebbe agire su tutto il resto. Ciò naturalmente irrigidirebbe.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Non è così.

MORANDO *(DS-U)*. Se si tocca solo il comma 4, è evidente che è così.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il 6,7 per cento si riferisce a una base che diminuisce, quindi anche l'effetto finanziario è conseguente.

MORANDO *(DS-U)*. Secondo me non è esattamente così. Ne è prova il fatto che la relazione tecnica non fa un'analisi puntuale del livello di spesa relativamente alle esclusioni, che sono realizzate – diciamo così – un tanto al metro, si sta cioè sparando nel mucchio.

Sottolineo soltanto che, secondo me, gli emendamenti sono coperti; per esempio, l'emendamento che ho citato riceverebbe il nostro voto positivo, se venisse messo in votazione. Con una riduzione della tabella C orizzontale, significa che l'obiettivo da realizzare si ridimensionerebbe in rapporto alla copertura realizzata dell'emendamento, nel caso in cui questo venisse accolto.

Faccio notare in particolare che le spese relative alla funzione di istruzione pubblica, quali risultano dalla classificazione per funzioni prevista dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 194 del 1996, sono esattamente quelle spese sociali afferenti alla scuola materna, ed in particolare allo scuola-bus, all'attività di refezione scolastica, e così via, che rappresentano una componente fondamentale di un *welfare* locale bene organizzato; se questa spesa non viene esclusa, accogliendo l'emendamento 22.33, si dimostra *per tabulas* che non è vero ciò che il Governo sostiene e cioè che la spesa sociale è esclusa dai tagli. Anzi, questa è persino la parte qualitativamente più significativa della spesa sociale locale: scuola, scuola materna, refezione scolastica, scuola-bus rappresentano la possibilità per i bambini delle famiglie più sfortunate di frequentare questi livelli scolari e di superare gli *handicap* di partenza. Come si può affermare che si esclude dai tagli la spesa sociale, se non si esclude proprio questo tipo di spesa, nel bilancio dei Comuni? Allora, se si respinge questo emendamento, non è vero che la spesa sociale locale è esclusa dal patto di stabilità interno.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 22.20 (testo 2).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.*

Passiamo all'emendamento 22.21.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, mi dispiace molto che la Commissione abbia respinto l'emendamento precedente. Come ha detto il senatore Morando, è stata un'occasione perduta; poteva essere un modo per reimpostare complessivamente questa importante e delicata materia.

Insisto sull'emendamento 22.21 che, come ho spiegato nel mio intervento iniziale, è una proposta di modifica in subordine, per chiedere alla maggioranza e al Governo di valutare almeno, nell'ambito di un patto di stabilità che rimane centrato sui tetti di spesa, la concessione di qualche margine di autonomia in più. Ad esempio, questo emendamento considera non solo le spese correnti, ma anche quelle in conto capitale, pur nell'ambito di un tetto complessivo di spesa.

Chiedo l'approvazione di tale emendamento, perché sarebbe un modo per allentare il vincolo molto stretto dettato dalla attuale modalità di interpretazione del patto di stabilità interno.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.21 a 22.29).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'emendamento 22.33. Senatore Franco Paolo, lei ne chiede l'accantonamento?

FRANCO Paolo *(LP)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. D'accordo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze.* Anche il Governo è favorevole all'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dispongo nuovamente l'accantonamento dell'emendamento 22.33. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.34 a 22.41).

Dispongo nuovamente l'accantonamento dell'emendamento 22.43. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.45 a 22.52 (testo 2)).

Dispongo nuovamente l'accantonamento degli emendamenti 22.53 (testo 2) e 22.54. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.55 a 22.58).

Dispongo nuovamente l'accantonamento degli emendamenti 22.59 e 22.60. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 22.61 e 22.63).

Passiamo all'emendamento 22.64.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dispongo che l'emendamento 22.64 sia nuovamente accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'emendamento 22.65.

* CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sull'emendamento 22.65. Vorrei sottoporre al Governo una riflessione sugli emendamenti 22.65, 22.71 e 22.0.6, a firma del sottoscritto per conto dell'UDC, con i quali abbiamo posto la questione delle spese di investimento. Tra queste vorremmo far rientrare, oltre alle due fattispecie previste, anche gli interventi a sostegno delle attività di ricerca e di innovazione, di qualificazione delle risorse umane e di sviluppo sostenibile; avendo inteso, come specifichiamo nell'emendamento 22.0.6, in riferimento alla qualificazione delle risorse umane anche l'alta formazione e in riferimento allo sviluppo sostenibile anche il risparmio energetico e la tutela ambientale.

Questi, insieme ad altri obiettivi, sono previsti nell'articolo 50 del disegno di legge in esame, che istituisce il fondo per l'innovazione ai fini del perseguimento della Strategia di Lisbona. Proprio questa coerenza rispetto all'articolo 50 vorremmo sottoporre all'attenzione del Governo: se si prevede un fondo che mira a sostenere i suddetti obiettivi, infatti, a maggior ragione dovremmo rendere compatibile con questa finalità le iniziative degli enti locali, relativamente agli investimenti. Diversamente, negarli a livello degli enti locali e sostenerli a livello nazionale appare contraddittorio. Per cui sollecitiamo l'attenzione nel Governo sugli emendamenti 22.65, 22.71 e 22.0.6, e ne chiediamo, per le ragioni che ho appena esposto, l'accantonamento.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento degli emendamenti 22.68 e 22.69, spiegandone brevemente la ragione. Si tratta di spese pluriennali: mi chiedo come si possa pensare di bloccare il rife-

rimento al 2004 per interventi nel triennio che partono dal 2004 e spendono magari più del doppio nel 2005. Gli interventi di investimento sono fatti nel tempo, e i loro stati di avanzamento sono in virtù della fine dei lavori. Quindi si parte nel 2004 con una spesa bassissima, ma nel 2005 si deve pagare il 40 per cento dell'opera; si è così costretti a sospendere tutti i cantieri. Almeno le spese triennali nate del 2004 devono restarne fuori.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze.* Il Governo è favorevole alla proposta di accantonamento testé avanzata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Anche il relatore è favorevole.

Dispongo che gli emendamenti 22.65. 22.67, 2.68, 22.69, 22.70 e 22.71 siano accantonati. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.72 a 22.75).

Passiamo all'emendamento 22.76.

IZZO *(FI).* Signor Presidente, chiedo ai colleghi, se il Governo è d'accordo, di esprimere un voto favorevole sull'emendamento 22.76, che prevede di aggiungere all'articolo 22, comma 11, dopo le parole «con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze», le parole «di concerto con il Ministro dell'interno e».

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Purché siano armoniosi, i concerti vanno sempre bene.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Anche il relatore è favorevole.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.76. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.77 a 22.80).

Dispongo che l'emendamento 22.81 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.82 a 22.0.2).

Dispongo che gli emendamenti 22.0.3, 22.0.4, 22.0.5, 22.0.6, 22.0.7, 22.0.8 e 22.0.9 siano accantonati. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.0.10 a 22.0.32).

Passiamo all'articolo 23 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 23.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti dal 23.1 al 23.11).

Passiamo all'emendamento 23.12.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 23.12 venga accantonato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole all'accantonamento dell'emendamento in esame.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dispongo che l'emendamento 23.12 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.13 a 23.0.18).

Passiamo all'emendamento 23.0.19.

FRANCO Paolo *(LP)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 23.0.19 venga accantonato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole all'accantonamento dell'emendamento in esame.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dispongo che l'emendamento 23.0.19 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'emendamento 23.0.21.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, mi dichiaro deluso dalle considerazioni svolte dal rappresentante del Governo; anzi, se dovessi dire la verità, dovrei definirmi arrabbiato. Mi riferisco ai profili concernenti la compartecipazione all'IRPEF da parte delle Regioni.

Noi abbiamo diritto al 70 per cento dell'IRPEF e al 40 per cento dell'IVA; il Governo, invece, ci attribuisce il 40 per cento dell'IRPEF e il 20

per cento dell'IVA. L'Esecutivo afferma che deve effettuare una verifica: se ciò è valido per l'IVA, non lo è per l'IRPEF. La Ragioneria dello Stato ha riconosciuto formalmente l'anomalia e che il problema esiste. Capisco, dunque, che si possa discutere sull'IVA e su quanto ha evidenziato il Governo in relazione alle normali funzioni che devono essere esercitate in base a tali entrate. Io ritengo che le funzioni siano aumentate, ma ammetto che si possa e si debba effettuare una verifica. Ripeto, però, che non c'è alcun problema per l'IRPEF.

Quindi, signor relatore e signor Vice Ministro, dobbiamo intenderci sulle procedure da seguire. Infatti, in questa delicata materia, bisognerebbe ripristinare la procedura normale che prevede, in primo luogo, una discussione tra il Governo e le Regioni interessate affinché si possa raggiungere annualmente un'intesa. Pertanto è inaccettabile che l'Esecutivo suggerisca alle medesime Regioni di avanzare apposito ricorso presso la Corte costituzionale. Suggerendoci di ricorrere, come la Sicilia, alla Corte costituzionale, in sostanza ci viene detto di arrangiarci, mentre il tempo passa.

Per quanto riguarda l'emendamento 23.0.21, riteniamo che il Governo, nello spirito della leale collaborazione prevista dal Titolo V della Costituzione, debba trovare un'intesa, anche provvisoria, sulle questioni riguardanti l'ammontare delle risorse spettanti alla Regione Sardegna; nel frattempo, in attesa che si definisca la verifica relativa agli esercizi finanziari precedenti, è indispensabile prevedere a titolo di acconto l'autorizzazione in favore della Regione di un apposito contributo annuale.

Comprendo le difficoltà del Governo ad individuare la copertura finanziaria; tuttavia, se si tratta di una regolazione di debiti pregressi, evidentemente la questione può essere risolta in questo modo.

Con l'emendamento 23.0.22 suggeriamo una soluzione di dimensioni ridotte, anche tenendo conto delle difficoltà del Governo. Si prevede che a titolo di acconto venga autorizzato un contributo annuale di 30 milioni di euro per 15 anni, con il quale la Regione può assumere un mutuo e disporre di entrate sufficienti per fare il bilancio, anche se parziali rispetto ai 900 milioni di euro cui ha diritto.

Penso sia opportuno prendere in considerazione tale questione e sarei meno deluso se il Governo entrasse un po' più nel merito e ci desse il conforto di qualche sua considerazione anche in questa sede. Ritengo che il problema sia molto serio e che, pertanto, non possa essere snobbato. Non è in discussione il rapporto con il presidente Soru, ma quello con un popolo, con un'isola.

Se non si concederà un volume di risorse adeguate, è evidente che vi saranno ripercussioni serie per le politiche sociali e di sviluppo della Regione. Penso che il Governo non voglia addossarsi questa responsabilità. Si è parlato delle responsabilità di chi ha governato in passato la Regione; tutto ciò è vero, ma ricordo che nel 1999 l'allora presidente del Consiglio D'Alema ha firmato un'intesa istituzionale di programma con il presidente della Regione Palomba, approvato dal CIPE, con cui ci si è assunti l'impegno ad affrontare e risolvere il problema. Da allora il Governo ha rifiu-

tato qualsiasi discussione, anche se dal 2001 c'è un nuovo Governo e ora vi è pure un Governo regionale diverso.

Lasciamo da parte le responsabilità. Ritengo che oggi, di fronte a problemi così seri, sia opportuno individuare una soluzione, anche transitoria, per risolvere le questioni più urgenti e nel frattempo aprire un tavolo di discussione per esaminare in modo approfondito le questioni in campo.

Sarei contento se il Governo si esprimesse anche su questa seconda proposta.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. La questione richiamata dal senatore Caddeo è attualmente oggetto di discussione tra lo Stato e le Regioni e, quindi, io non sono in grado di fornire una risposta a questo specifico quesito.

CADDEO *(DS-U)*. Allora, potrebbe telefonare a Palazzo Chigi. Le ricordo che qui lei rappresenta il Governo. Peraltro, l'emendamento è stato presentato già da qualche giorno, ma se fosse necessario potremmo prenderci altro tempo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Caddeo, la questione è stata affrontata ed è stato deciso di seguire una certa procedura alla quale adesso mi devo attenere. Non posso fare una fuga in avanti rispetto ad una procedura decisa dalla Presidenza del Consiglio.

CADDEO *(DS-U)*. Serve una postazione di bilancio che consenta la soluzione del problema. Altrimenti, terminato l'esame del disegno di legge finanziaria ed avviata la campagna elettorale, non sarà più possibile trovare una soluzione adeguata.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Come relatore, sottolineo che la questione riguarda il rapporto tra Governo e Regione Sardegna e, quindi, sfugge anche istituzionalmente a codesta Commissione, la quale pertanto non può che rimettersi alle determinazioni che si adotteranno nelle sedi competenti.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 23.0.21 e 23.0.22).

Propongo di passare ora all'articolo 64. Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Sono inammissibili per mancanza di copertura finanziaria gli emendamenti 64.1, 64.2, 64.3, 64.4, 64.0.2, 64.0.4, 64.0.6, 64.0.8, 64.0.10, 64.0.11, 64.0.14, 64.0.18, 64.0.20, 64.0.21, 64.0.22, 64.0.23, 64.0.26, 64.0.27, 64.0.33 e 64.0.37 (limitatamente al comma 9).

Sono inoltre inammissibili per materia gli emendamenti 64.0.17 e 64.0.40.

Avverto inoltre che le proposte che verranno esaminate nel corso della seduta sono pubblicate nel fascicolo n. 4, ad eccezione delle proposte 64.0.37 (testo 2), 65.1 (testo 2), che verranno pubblicate separatamente nel fascicolo n. 8.

Passiamo ora all'articolo 64 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 64.

FRANCO Paolo *(LP)*. L'emendamento 64.6 proroga la possibilità per i privati di effettuare, tramite perizia giurata, la rivalutazione di terreni ai fini di pagare un'imposta sostitutiva ridotta. Ricordo che la norma era stata prorogata già nella scorsa finanziaria per i terreni posseduti alla data del primo luglio 2003. Ne chiedo l'accantonamento per poter approfondire la materia trattata.

GRILLOTTI *(AN)*. L'emendamento 64.0.1 è volto ad incrementare l'aliquota dell'imposta di consumo sugli oli lubrificanti usati fino a 672.85 euro, precisando però che provengano dall'Italia. Da un po' di tempo infatti si spendono troppe risorse per dare il contributo a tutti gli oli usati che circolano nel Paese, anche se vengono da fuori: ma mentre siamo sicuri che i nostri utilizzatori di olio lo trasformano in altri materiali riciclabili, di tutti gli altri non si può sapere niente di certo.

Per cui con questo emendamento aumenta la tassa sull'olio usato affinché con tale incremento possa costituirsi un fondo per migliorare le prestazioni ambientali degli insediamenti produttivi. Quindi si incentiverà la rimessa in circolo dei nostri oli usati, ed alla nostra industria di riciclaggio sarà data la possibilità di lavorare con maggiore sicurezza. L'emendamento 64.0.1 genera un'entrata e chiedo pertanto di accantonarlo.

TAROLLI *(UDC)*. Illustro gli emendamenti 64.0.13 e 64.0.19. Ritengo che siano due emendamenti sui quali è doverosa una riflessione da parte della Commissione prima di prendere una decisione.

La premessa è che, soprattutto in una società liberaldemocratica, la questione della redistribuzione del reddito è ineludibile. I risparmiatori che investono i loro soldi, nelle varie forme consentite dal mercato, non devono essere ritenuti né ingenui né nuovi ricchi. Però in una fase di grande difficoltà per il Paese, anche le rendite che provengono da questo settore meritano di essere tenute sotto controllo.

L'approccio su questo tema può essere di carattere ideologico o pragmatico. Il punto più importante è quello che si riferisce al livello di prelievo previsto dalla nostra legislazione rispetto a quello previsto dalla legislazione europea. Anche da questo punto di vista ci può essere un doppio approccio, cioè innanzi tutto dovremmo tendere a raggiungere il livello europeo. L'emendamento 64.0.13 prende un'altra strada. Senza incrementare il gettito, bisogna riconsiderare come il prelievo venga effettuato.

Si prevede l'introduzione di una franchigia fino a un importo di 30.000-35.000 euro, e il mancato gettito di questa fascia viene redistri-

buito a livello superiore. L'effetto di una simile operazione sarà l'aumento del reddito disponibile per le famiglie che risparmiano pur con un livello di reddito medio basso e si attualizza il principio, tanto caro a Einaudi, di evitare la doppia tassazione del reddito. Cioè se una famiglia, pagando regolarmente le proprie tasse, ha messo da parte una cifra nell'ordine di quella che ho indicato, non in depositi o impieghi speculativi ma di semplice salvaguardia del proprio risparmio, non si vede perché bisogna gravarla di ulteriore prelievo. Quindi è un principio di grande equità.

Inoltre, un'attenzione in questa fase di difficoltà nei confronti dei redditi medio bassi consentirebbe di aumentare il loro potenziale potere di acquisto esentandoli da un prelievo su questo ammontare. Il minor gettito che ne deriverebbe sarebbe compensato attraverso un innalzamento delle aliquote delle ritenute sulle obbligazioni e sui titoli in possesso di soggetti aventi redditi superiori. La proposta è di passare dal 12,5 per cento al 20 per cento, che non rappresenta ancora una quota di livello europeo ma si è avvicina molto alla media europea.

L'emendamento 64.0.19 affronta la questione delle cosiddette *stock options,* oggi totalmente esenti dal prelievo fiscale. La proposta è di applicare un'aliquota del 25 per cento ai guadagni derivanti dall'esercizio di opzioni assegnate a dipendenti, attualmente esenti, con un notevole beneficio per coloro che utilizzano questi strumenti. In tal modo si introduce un principio di redistribuzione che va nella direzione di un riequilibrio e di una maggiore attenzione al tema dell'equità fiscale.

Chiedo quindi ai colleghi e al Governo di dedicare a questo tema l'attenzione che merita, senza lasciarsi prendere da approcci ideologici, dando così un segnale positivo. Concludendo, auspico che, in uno spirito di grande cautela e prudenza, gli emendamenti 64.0.13 e 64.0.19 vengano accantonati.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 64.0.28, rispetto al quale vorrei venisse chiarito per quale ragione non viene votato dal momento che il Governo si era dichiarato d'accordo.

Tale emendamento, infatti, come i successivi emendamenti 64.0.29 e 64.0.30, potrebbe essere stato già approvato nel corso dell'esame del decreto-legge n. 203 del 2005, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 64, ad eccezione di quelli per i quali è stato chiesto l'accantonamento.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 64.5).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo che l'emendamento 64.6 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 64.7).

Dispongo che l'emendamento 64.0.1 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 64.0.3 a 64.0.7).

Dispongo che l'emendamento 64.0.9 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 64.0.12).

Dispongo che l'emendamento 64.0.13 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 64.0.15 e 64.0.16).

Dispongo che l'emendamento 64.0.19 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 64.0.24 e 64.0.25).

Dispongo che gli emendamenti 64.0.28, 69.0.29 e 64.0.30, di analogo tenore, siano accantonati. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 64.0.31 a 64.0.47).

Passiamo all'articolo 65 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 65.

Ricordo che sono inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 65.0.2, 65.0.5, 65.0.6, 65.0.7, 65.0.9, 65.0.10, 65.0.11, 65.0.12, 65.0.13, 65.0.14, 65.0.15, 65.0.16, 65.0.20, 65.0.24, 65.0.25, 65.0.27, 65.0.28 e 65.0.30.

Sono altresì inammissibili per materia gli emendamenti 65.0.4 e 65.0.31.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei illustrare gli emendamenti 65.1 e 65.2.

Richiamo l'attenzione sua e del vice ministro Vegas sul contenuto del comma 1 dell'articolo 65, che mi sembra destinato a creare problemi alla

pubblica amministrazione, piuttosto che a risolverli. Secondo il suddetto articolo 65, in presenza di una riduzione dei canoni di locazione del 10 per cento, i contratti delle amministrazioni dello Stato con proprietari privati sono prorogati per sei anni. Stabilisce inoltre che, in caso contrario (non si capisce a cosa si riferisca, ma certamente all'eventualità che il privato non dichiari la propria disponibilità a ridurre il canone del 10 per cento), le amministrazioni potranno valutare ipotesi allocative meno onerose.

A mio modo di vedere, da questa formulazione viene esclusa la possibilità per le amministrazioni dello Stato di valutare, comunque, la possibilità di recedere dai contratti alla scadenza – ad oggi conclusi – anche ove dovessero valutare un'ipotesi allocativa più conveniente sotto il profilo finanziario e funzionale. In altre parole, l'espressione «sono prorogati» sostanzialmente prevede un automatismo: all'espressione del parere da parte del privato deve, cioè, corrispondere il rinnovo per sei anni dei contratti medesimi. In questo modo, si rischia di ingessare per altri sei anni i contratti conclusi dallo Stato senza possibilità di valutare ipotesi allocative diverse.

Gli emendamenti 65.1 e 65.2 sono abbastanza semplici poiché, sempre in presenza di una riduzione del 10 per cento, tendono a ripristinare la facoltà di valutare se rinnovare o meno il contratto e a rendere esplicito il fatto che, ove le amministrazioni dello Stato valutino ipotesi allocative meno onerose o più funzionali, possano operare diversamente. Sono quindi, due emendamenti finalizzati esclusivamente a migliorare il testo.

Questi emendamenti nascono da una mia riflessione a seguito di una vicenda riguardante la mia città, dove stiamo discutendo, con le amministrazioni dello Stato, nuove sedi della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate che sono situate in locali privati. Se questa norma dovesse essere approvata, qualora i privati dichiarassero la disponibilità di ridurre del 10 per cento i canoni ritenuti oggi troppo elevati, le pubbliche amministrazioni sarebbero obbligate – secondo l'attuale formulazione – a rinnovare quei contratti anche se altri soggetti privati o l'ente comunale mettessero a disposizione immobili più convenienti sotto il profilo finanziario e funzionale.

Invito, quindi, il Governo a valutare le conseguenze del comma 1 dell'articolo 65 che rischiano di essere esattamente contrarie a quelle dichiarate. Non chiedo, quindi, l'accantonamento, ma un voto su questi due emendamenti.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* I restanti emendamenti si danno per illustrati. Esprimo, inoltre, parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 65, salvo l'emendamento 65.1, sul quale mi rimetto alle determinazioni del rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 65.1,

sul quale formulo avviso favorevole, purché tale proposta venga riformulata nel senso di espungere la disposizione relativa alla copertura finanziaria.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, accolgo il suggerimento del rappresentante del Governo e riformulo pertanto l'emendamento 65.1 in tal senso.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 65.1 (testo 2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 65.2 a 65.0.29).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

€ 1,60